

SCHEDE DI POESIA

José Agustín Goytisolo

JOSÉ AGUSTÍN GOYTISOLO GAY nasce a Barcellona, da famiglia di origine basca, nel 1928. Quando ha otto anni scoppia la guerra civile, che per tre anni devasta la Spagna e termina con la sanguinosa vittoria fascista di Franco. Poi frequenta il liceo e la facoltà di commercio di Barcellona e si laurea in legge a Madrid. È il fratello maggiore dei due romanzieri Juan e Luís Goytisolo Gay.

Nel 1955 pubblica « Il ritorno », il primo libro di versi, segnalato dal premio « Adonais » 1954. Due anni dopo vince il premio « Boscán » con « Prediche al vento ». E nel 1959 ottiene il premio « Ausías March » per « Chiarezza ». Nel 1961 pubblica i tre volumi in edizione completa con il titolo « Anni decisivi - 1954-1960 ».

Ha viaggiato molto in Spagna e in Europa. Ha tradotto in spagnolo Pavese e Brecht. Abita a Barcellona.

Le sue opere:

— *El retorno* è un poema elegiaco in memoria di Giulia Gay morta sotto un bombardamento fascista nel 1938.

— *Salmos al viento* mostra la realtà come una panoramica di specchi deformanti.

— *Claridad* è una raccolta di versi autobiografici amari e incisivi ma con una chiara nota di speranza.

Attraverso queste raccolte è facile seguire l'iter interiore che lo ha condotto a comporre i suoi versi: da un'infanzia troppo presto sconvolta dalle angosce e dal marasma fisico e materiale della guerra, a un'esperienza familiare tanto tragica da determinare la sua stessa esistenza.

IL RITORNO

La prima raccolta: *Il ritorno*, dedicato *A la que fué Julia Gay*, ha accenti di strazio, di odio, di disperazione.

Dopo la tua partenza
non è cambiato nulla.

A volte sembrava
che tu fossi seduta in mezzo a noi.
Non avevamo capito, allora, il dono
totale della tua presenza: vedere, udire
una parola sola...

Restavamo in silenzio, rigirandoci
nel dolore, nel semplice e quotidiano
ricordarti fra il pane e le tovaglie.

Io ricordo i tuoi occhi
quando parlavi dell'aria
perché il cielo era vento nelle tue pupille.

Ricordo le tue mani — che freddo! —
rincalzarmi il letto, come pezzi
di ghiaccio innamorato.

La luce era, con te,
più chiara,
l'allegria nella tua bocca, era la tua bocca,

e il giardino era ombra, perché quando
[dicevi:
giocate nel giardino,
ci avvolgevi in un tenero profumo di
[pergolato.

Ed ecco, nella stessa raccolta, un'altra inusitata immagine della madre:

Qualche volta, la sera — i falò erano
di dolore o di giubilo —
ti vedevo disertare la casa.

Ti aprivi ad una vita
diversa, a un mondo
allegro come gli occhi di un Dio:
voci sonore, fuochi d'artificio,
interminabile notte di San Giovanni
nella stanza deserta...

Il tempo ingigantiva in ogni angolo,
e si fermava intorno al cuore,
mentre il baccano proseguiva,
lontano, là, e chissà se reale.

Dopo, era tutto più chiaro:
i suoni misteriosi, lo scricchiolio di un
[mobile,
la pioggia sul solaio.

Nuova vita alle cose, ricompariva l'alba
e tu tornavi, amorosamente.

RAGIONI DI MORTE

Il poeta cerca le ragioni di una morte che
lo ha così dolorosamente colpito:

Sopra di voi, uccelli
delle regioni infinite,
cercai lo spazio per così grande morte.

Sopra di voi, alberi alti
delle rive dell'aria,
chiesi un riposo per così grande morte.

Sopra di voi, o madri della pioggia,
tempeste dell'amore contro i cieli,
piansi in silenzio su così grande morte.

In questo esile volume, così carico di ribellione, così intenso di vita, la morte appare come la negazione dell'amore, della bellezza, del pensiero, dei sentimenti, della piccola, poetica banalità quotidiana.

Tristezza inguaribile e tormento rimasero nell'animo del poeta, troppo presto bruciato dal dolore, dall'odio, dal terrore.

Accadde che la morte
imperava dovunque.
Non nella tua casa, non in altra,
non intorno a nessuno.

Era là, distesa
come un uccello cieco.
Sudice mani volevano
tutto il paese per suo nido.

E accadde, senz'aria,
senza luce, che per noi
la massa degli affanni
le dié sentenza e forma.

Si compirono i fati
nulla rimase intatto.
Perché ferirono, accecarono,
assassini di luci.

Soltanto molti anni dopo, raggiunta una
forma di vita più organizzata, forse norma-
le e banale, riuscì a scrivere: *La guerra*:

All'improvviso, l'aria
cadde, incendiata,
cadde come una spada
sulla terra. Oh, sí,
ne ricordo i clamori.

Fra il fumo e il sangue
guardai le mura
della patria mia,
come cieco guardai
da ogni parte
cercando un petto
una parola,
per nascondervi il pianto.

E trovai solo morte,
rovina e morte
sotto il cielo vuoto.

Ancora la guerra è il tema della breve composizione dal titolo: *Resta la polvere*:

Di quel tuono, di quella
terribile fiammata
che mi si alzò davanti,
è rimasta per sempre,
confusa nell'aria,
una polvere di odio, una
tristissima cenere
che cadeva, e cadeva
sulla terra, e cade
ancora nella mia memoria,
nel mio petto, sui fogli
che sto scrivendo.

Un poeta si spiega sempre e solo da se stesso, se appena se ne cerchino le coordinate fondamentali di tempo e di spazio, di pensieri e di sentimenti, di vita e di azioni. Goytisolo non nasconde certo, nelle sue opere, la successione delle emozioni e delle idee che hanno generato i suoi versi:

Chiarezza...

...ascolta
dietro le mie parole
il grido degli uomini
che non possono parlare.

Passata la guerra e i suoi orrori, iniziarono per il ragazzo le esperienze scolastiche, non precisamente facili né liete. Ecco la nota amarezza del sentirsi « diversi » quando si è sostanzialmente, umanamente identici, ma qualche particolare sensibilità ci fa strani agli occhi dei compagni più immaturi, più superficiali.

Per strada, nelle aule
odiando ed imparando
l'ingiustizia e le sue leggi
mi perseguitava
la triste cantilena:
« tu non sei buono a nulla ».

Vennero le esperienze giovanili, le ore di
follia, i pettegolezzi, le vigliaccate degli ami-
ci e venne la coscienza di se stesso.
Invece di ritornare « per i sentieri eterni del-
la borghesia », invece di essere « un maschio
conservatore, gloria ed esempio del recinto,
un retto, un probò cittadino, un elefante di
pietà », José scoprì: *Un uomo*.

Dal passato mi parla
un uomo come tutti
gli uomini della terra,
che nacque col mio nome,
che camminò fra tenebre
e raggi di speranza,
che percorse il cammino
segnato dai miei piedi.
Dal passato mi dice:
il tuo destino è il mondo,
è il tuo popolo, è l'uomo,
è la tua casa, sei tu.

E da allora, partendo dal passato, mosse de-
cisamente incontro al futuro:

Per conservare l'odio
per imbevermi nella contemplazione
di ciò che piú umilia,
son venuto fin qui.

Voglio pensare come cade
la morte,
seduto su questa pietra.

Questo cammino è narrato in *Chiarezza*, nel-
la prima parte intitolata *Ieri*:

A quei tempi, sappiatelo,
io volevo credere.
Io volevo, proprio lo volevo,
ma non è stato possibile.

Ci ho impegnato la vita,
la speranza, non so.
Perfino nei sogni dicevo:
vincerò, vincerò.

Con la fede di oggi contemplo
la mia sconfitta di ieri.
Comprendetemi, io volli.
Ma non è stato possibile.

Anni di ricerca, anni di lotta, anni di do-
mande ansiose: *Anni torbidi*.

Un'altra volta per strada,
ma non come allora.

Adesso son vent'anni
con la febbre e con l'astio.

Son io questo rauco
suono senza campana?

Ero io quell'ombra
dietro le mie scarpe?

Son io? Ero io? Domande.
Domande all'oblio.

Il poeta ventenne si guarda intorno. Ed ec-
co il panorama che a poco a poco gli si a-
pre davanti agli occhi: in una Spagna de-
vastata dalla guerra civile e isolata dalla se-
conda guerra mondiale infuria la miseria:
« pane, dolore, menzogne ». Il governo è
quello che è. Il popolo soffre e paga. I
poeti...

Cresce lentamente in lui il nocciolo di quel-
la che sarà la sua via. I poeti « celestiali »
hanno dissotterrato le vecchie glorie e cele-
brano il centenario di Garcilaso de la Vega
con tutto l'impegno e la pompa che la tra-
dizione e « la patria, la cultura, la civiltà »
richiedono.

Tempi difficili. Passato di letterati poco chia-
ro politicamente, in cui l'umanesimo libe-
rale di Unamuno e il modernismo repub-
blicano di Juan Ramón Jiménez rappresen-
tano le linee di forza. Folla di emigrati, i
piú bei nomi: Jiménez, Salinas, Guillén,
Alberti, Cernuda, Larrea, Altolaguirre (i
poeti della memorabile antologia di Gerar-
do Diego); critici come Ortega, Madariaga,
Marañón, De Torre, i cui articoli riempio-
no le colonne delle terze pagine dei piú fa-
masi giornali europei e che occupano catte-
dre nelle Università piú celebri. Ma quelli
hanno « scelto la libertà », e sono « fuori »,
e « dentro » non se ne sa piú nulla. « Den-
tro » si tenta di riscattare i morti piú cele-
bri, quelli troppo ingombranti per poter es-
sere ignorati e passati sotto silenzio.

Il professor Dionisio Ridruejo si sbraccia —
da una prefazione ad una edizione del 1941
delle *Poesie complete* di Antonio Machado
— a dimostrare come nulla vi sia di incom-
patibile fra lo spirito del poeta che descrive
vecchio, balordo e un po' stranito, ma « da
Rubén in qua, il poeta spagnolo piú per-
fetto, piú autentico e piú profondo », e lo
« spirito della rivoluzione falangista » che
...ecc. ecc.

Il solito bagaglio della retorica fascista che,
senza conoscerla né capirla, si appropria del-
la storia e della cultura e le travolge a suo
uso e consumo. Un prologo scritto con que-
sta premessa, in tutte lettere: « Io non scri-
vo questo prologo come poeta giovane per
il libro di un maestro molto amato. Io scri-
vo questo prologo come scrittore falangista
che ricopre una carica governativa per il li-
bro di un poeta che è stato soldato nel fron-
te opposto, e che ebbe la disgrazia di mo-
rire senza poterlo scrivere da sé ».

MACHADO E GARCIA LORCA

Ridruejo sostiene che Antonio Machado fu
trascinato « dai suoi birboni di colleghi »
a essere fedele ai suoi antichi e semplici
sentimenti politici, « e dico sentimenti e
non idee, perché don Antonio non aveva
idee politiche, o quelle che aveva non ave-
vano struttura di idee... ».

Un ventenne è sempre troppo sensibile a
queste carambole — che i quarantenni a-
dorano — per non restarne nauseato.

L'altro morto ingombrante, terribilmente in-
gombrante, è García Lorca. E si costruisce
per lui la storia del falangismo moralissimo
— Chiesa favente — che non permette nep-

pure ad un poeta grande e bravo e impor-
tante (e giú aggettivi celebratorii), di avere
una vita privata poco chiara e poco orto-
dossa. *Biblioteca d'Europa*
Ma questo morto è morto « dentro ». Non
si possono raccontare favole a lungo. Anche
se hanno tentato di farne un vigliacco che
morì piangendo e supplicando.

Goytisolo scrive: *Mi raccontano come av-
venne*.

« Lo portarono
per la strada
di Viznar,
mentre
Granada
impallidiva
nella luce
dell'alba.

Allora
gridò,
pianse,
di rabbia... ».

Ah!
Un poeta come questo
non c'è piú.

Esaurite le cerimonie in onore di Garcilaso,
i poeti scoprirono Dio. E scoppiò l'era della
poesia « mistica e tellurica » di Miguel Her-
nández, fu stampato *Hombre de Dios* di
José María Valverde e Carlos Bousoño sco-
prì il dolore e l'angoscia esistenziale.
Le *Prediche al vento* partono da questo pun-
to. Da questo bisogno di chiarezza e di ri-
scatto rispetto alla fuga dal reale dei Rosa-
les, Vivanco e Panero, dal culto della parola
e dal neoclassicismo postdannunziano dei
Cano, Ridruejo, e García Nieto.

Goytisolo racconta con sottile presa in giro
la storia di questa poesia ufficiale spagnola,
che riscopre Garcilaso, con il suo mondo ri-
nascimentale color d'oro, di bianco e d'az-
zurro (è morto in guerra a 35 anni com-
battendo nelle Fiandre al seguito di Carlo
V), e successivamente la commozione mi-
stica:

... e gli oh Tu
e i Signore Signore si levarono altissimi,
[spinti

dai colpi sul petto nella carta,
dal dolore di tanti cuori generosi.

In Spagna non è concepibile pensiero mi-
stico e religioso che non sia legato indisso-
lubilmente al motivo del dolore e della mor-
te. Inoltre molti poeti hanno il grave incon-
veniente di essere soprattutto professori e
quindi di riuscire a calligrafare anche versi
perfettissimi. Ma non a tutti è concessa la
forza di un Salinas o la personalità di un
Gerardo Diego, o anche l'estrema tensione
di Damaso Alonso. Il professore ammazza
inevitabilmente il poeta, e anche il bisogno
di evasione, di coprire di silenzio, o di ru-
more diverso, il suono non argentino e non
poetico né musicale dell'esistenza quotidia-
na che gli spagnoli vivono in Spagna.
Intanto anche l'Europa è uscita dalla secon-
da guerra mondiale e la letteratura assume
l'intonazione realistica che gli anni della
durezza hanno violentemente imposto.

Nel 1944 escono a Madrid *Hijos de la ira* di Damaso Alonso e *Sombra del paraíso* di Vicente Aleixandre. Sono due opere intense, impegnate e impegnative.

I POETI MATTI

Sulla scia di questo tentativo di poesia dell'uomo si slanciarono Crémer, Celaya e de Nora. Carlos Bousoño riprende una specie di neoromanticismo derivato da Aleixandre. Ma — dice ancora Goytisolo — ci sono i *poetas locos*, i poeti matti, quelli che non hanno seguito l'esempio dei sani « celestia- li », quelli che:

...perduti
nel tumulto delle piazze, cantano l'uomo, satireggiano e amano il regno degli uomini, così passeggero, così fallace, e nella loro
[folia
lanciano grida, chiedono pace, chiedono
[patria,
chiedono aria da respirare.

José Hierro, Blas de Otero, Victoriano Crémer e Vicente Gaos, Jesús López Pacheco e Leopoldo de Luís sono fra i tanti (o i pochi) che sentono, che parlano, che cantano. Rafael Alberti dall'Argentina scrive nella *Canzone 37*:

Creiamo l'uomo nuovo
cantando.
L'uomo nuovo di Spagna
cantando.
L'uomo nuovo del mondo
cantando.
Canto questa notte di stelle
in cui sono solo, esiliato.
Ma sulla terra nessuno
è solo davvero se canta.
All'albero fan compagnia le foglie,
e se è secco, non è più un albero.
All'uccello, il vento, le nubi,
e se sta zitto, non è più un uccello.
Al mare fan compagnia le onde
e il suo canto rallegra le navi.
Al fuoco, le fiamme, le scintille
e perfino le ombre quando è alto.
Nulla è solitario sulla terra.
Creiamo l'uomo cantando.

L'ansia di comunicare, di parlare, di esprimere è continua e intensissima in tutti i poeti della generazione del dopoguerra. In *Al principio* così scrive Blas de Otero:

Se ho perduto la vita, il tempo, tutto
quello che ho gettato, come un anello,
[nell'acqua,
se ho perduto la voce nella macchia,
mi resta la parola.
Se ho sofferto la sete, la fame, tutto
quello che era mio e non rimase nulla,
se ho falciato le ombre in silenzio,
mi resta la parola.

Se ho aperto gli occhi per vedere il volto
puro e terribile della mia patria,
se ho aperto le labbra fino a lacerarmele,
mi resta la parola.

E Victoriano Crémer in *Destino*:

È così solo un disoccupato.
Qualcosa che non conta,
a cui nessuno grida:
« Compagno, dà,
cantiamol! ».

Angel Gonzales in *Tutti voi mi sembrate felici...*:

...e sorridete, a volte, parlando.
E vi dite, perfino,
parole
d'amore. Però
vi amate
a due a due
per poi odiarvi a mille
a mille...

Jesús López Pacheco in *In principio*:

In principio c'era la terra e l'allegria.
L'allegria dell'albero che ha un compito,
allegria dell'aria respirata,
terra calpestata, essere vivo, canzone,
la prima bocca che l'amore morse,
terra, terra e amor dissotterrato,
corpo di pioggia e fango colorato.

In principio c'era la mano solitaria,
la fame ripetuta
e il veloce alimento.
Come la vita volle esser vissuta!
La pietra se ne stava quieta ogni giorno.
E dopo fu la mano e il suo strumento.

Nacque così la unica allegria,
quella che alimenta la vita,
quella di seminare il campo e la donna,
quella che ci sia luce, ogni giorno di più,
quella di fare con le mani,
quella del riprodurre,
quella del mangiare,
quella del calpestare la terra ed essere
[umani.

E ancora Leopoldo de Luís, in *Patria di ogni giorno*:

Ciascuno fa la patria
con quello che ha sottomano: il docile
ferro, i vivi strumenti
del suo mestiere, un ansito di fatica,
una illusione d'amore, e in fine la rosa
della speranza, anche in un sorriso.

Tutto questo viene riassunto dalla voce più dichiaratamente scoperta, quella di Blas de Otero:

Non lasciano vedere ciò che scrivo
perché io scrivo ciò che vedo.
.....
quello che vedo con gli occhi
dei giovani e del popolo.

SATIRA MORDENTE

È questa la coraggiosa, incisiva, impegnata presa di posizione dei giovani poeti. Tra essi Goytisolo si butta alla disperata, con una satira mordente e dura, su tutto quello che rappresenta la base della cosiddetta vita so-

ciale. La sua poesia sociale non s'impegna tanto a parlare ai, o dei, « poveri » (come ancora si chiama il proletariato in Spagna), quanto dei ricchi, degli arrivati, dei fortunati, di coloro per cui

...il mondo
fu fatto, senza dubbio, perché fosse sedile
per solidi e borsatili sederi, come il tuo.

La satira spietata del costume: il funerale con la sua parata di lusso e di ciarlataneria; il matrimonio con la sua menzogna mostruosa dell'amore obbligatorio ed eterno; la catena dei doveri sociali, delle menzogne convenzionali, delle figure obbligate; il figliol prodigo, che torna infallibilmente a casa redento; il giusto, che nasconde accuratamente le sue laide porcheriole; l'elogio dell'uomo libero, che conquista libertà e dignità solo per mezzo del denaro — sono di una forza pregnante e dinamicamente rivoluzionaria.

Il coraggio di scardinare queste conquiste della civiltà, scadute ormai a strumenti di corruzione e di prepotenza — la famiglia, la giustizia, la religione, in tutto quello che esse contengono di convenzionale e di falso — dà a questo poeta il diritto di occupare un posto di rilievo. Dire di « no », dirlo in modo netto, deciso, ai profeti, ai giusti, ai forti, ai potenti, ai ricchi, agli arrivati, dirlo da un modesto posto da impiegato di casa editrice che si alza tutte le mattine per andare a prendere il tram per il suo ufficio e vive senza smancerie e senza pose e senza infingimenti, e dirlo abitando in un paese fascista, cattolico, convenzionale e falso come la Spagna ufficiale di oggi, è veramente atto di eroismo e di poesia, nel suo eterno significato di azione.

Per questo si può riservare a Goytisolo un posto speciale fra i poeti impegnati seriamente a rifarsi una patria. In *Senza sapere come* scrive:

Fra il tumulto
delle altre voci,
udii la sua voce,
l'unica che aspettavo.

Giunse
come un bagliore,
spada lucente, pura
rosa perenne.

Io
l'aspettavo, ed essa,
la vecchia voce del popolo,
tornò a suonare in me,
suonò e suonò, perché
anche il sordo ode
la campana che ama.

Essenziale e sicura premessa è l'ultima poesia di *Claridad*, intitolata *Invocazione*:

Chiarezza, non ti allontanare
dai miei occhi, non umiliare
la ragione che mi dà fiato
per proseguire. Ascolta
dietro le mie parole
il grido degli uomini
che non possono parlare.

Per i colpi, per tutta
la lotta che sostengono
contro il muro dell'ombra,
io ti chiedo: resisti
nel tuo fulgore, rimani
con me, chiarezza.

PREDICHE AL VENTO

Prediche al vento è il punto d'arrivo di questa coraggiosa rivoluzione dall'interno delle istituzioni, delle convenzioni, delle tradizioni putride. È qualcosa che va al di là della polemica politica su questo o quel regime, su questo o quel governo. Non si limita più ai lamenti sulla patria più o meno libera, alla maggiore o minore libertà di parola di cui si dispone. Si tratta di cercare una autenticità più vera, scavando nel fango, nei detriti, nella putredine delle « abitudini » create da millenni e conservate per la tremenda forza d'inerzia che paralizza la umanità pensante. Solo la poesia ha una voce così alta da poter arrivare del tutto dentro alle cose.

Certo, Dionisio Ridruejo, che è arrivato al carcere per la sua opposizione al franchismo, non accetterebbe la voce di Goytisolo come quella di un poeta « politico » e direbbe che ha « sentimenti » e non « idee » politiche. Forse. Ma un poeta non è un politico. Non lo era Machado. Non lo è José Agustín. Non deve esserlo. Ma quando il sentimento è così forte e alto da dettare ribellioni fondamentali, soltanto la poesia ha la voce tanto limpida e pura da riuscire ad

esprimerle e diventa strumento d'azione così potente da essere capace di trasmettere un messaggio di questa robustezza. Il problema della comunicazione cessa immediatamente di essere un problema, e così la questione linguistica. La poesia trova in un modo qualunque la sua espressione più aderente e adatta e si « fa » di per sé atto completo. Questo libretto conturbante contiene una carica vitale così dinamica, come poche volte ne fu scaraventata sull'umanità addormentata e supina. Prima che si tramuti in « politica », naturalmente, sarà già stata evirata e evaporata; ma resta comunque il fatto della sua esistenza e della sua potenza.

Goytisolo ha citato in epigrafe al suo volume una frase di Quevedo diventata proverbiale in Spagna: « *verdades diré en camisa* ». Ma questa ironica « verità in camicia » non è che una parte del suo discorso poetico. Tra le sue ultime composizioni ci piace citarne integralmente una, veramente eccezionale per la sua forza e per la sua immediatezza: *Soltanto il silenzio*:

Non è di notte,
nell'ombra
che avvolge la città, no, e nemmeno
nel silenzio ampio e naturale
che si stende sui campi abbandonati.

È un'altra cosa, è
come un manto impalpabile,
è come uno sfogo
di tutte le parole che non si possono
dire, delle grida
proibite, una asfissia

che dura lunghi anni,
un sordo rumore di silenzio e di paura.
Universitat Autònoma de Barcelona
Ma dovunque tu percorratats
questa terra, straniero,
non lasciarti accecare
dalle spiagge di moda,
dai canti
dei Night Clubs e dal falso
folklore che ti offrono.

Allontanati e penetra
nei rioni del fumo, nei sobborghi
di latta e compensato,
percorri i vicoli male illuminati,
fermati nei villaggi
e chiedi, chiedi alla gente
che pensa e come vive,
qual'è l'avvenire che li attende.

Potrai vedere allora
questo sipario oscuro di silenzio
che cade sui caffè e sui negozi,
nasconde le parole
che questa gente conosce
e vorrebbe gridare a perdifiato,
ma che sono proibite,
esiliate per sempre.

Straniero,
se sei amante della libertà
capirai ciò che dico:
sopra le palme e i canti, sopra il chiasso
delle strade e dei tram,
solo il silenzio impera.
Il silenzio. Lo senti?

In questo silenzio, angosciato e fiero, risuona oggi la voce della Spagna. (a.f.).

Parigi occupata

*Alla memoria di Jean e Eduard Rodde,
fucilati a Mont Valérien nel 1942.*

Fu in una Parigi ferita
che in un mattino grigio
incontrai Parigi.

Non avevi più la testa,
Parigi.
E il tuo ventre era cavo,
Parigi.

Il tuo selciato chiaro
suonava falso
come il tric-trac
delle armi straniere.

Il tuo cuore sembrava in letargo
Parigi.

Le tue dita contratte sulle manopole
della radio
E le bandiere affondavano
inesorabilmente
sempre più in alto

Le sofferenze e le lacrime
gonfiavano le tue acque
Parigi.

Le tue acque non ancora abbastanza
[forti

per far scorrere la speranza
Le tue acque per scrivere
una pagina di storia.

Era notte
Parigi.
Una notte implacabile
in cui camminavano
orgoglio e delirio

Una notte
già piena di assenti,
una notte senza letti disfatti
la granata
e il fucile
come libri da capezzale

Una notte
Parigi
in cui tutto ricominciava

Una notte
Parigi
in cui si assassinava
Le fognature e le cantine
nascondevano la messe del domani

ed io sapevo già
che la nostra libertà
passava per quella via.
Quella via
che tanti uomini
hanno seguita
Quella via che tanti
uomini
hanno seguito di notte
a Parigi.

A te, passante anonimo
costretto a fare l'eroe
uscito da un romanzo
ma da un romanzo sublime
a te, passante,
dobbiamo offrire
quest'inno...

Quello della Parigi
riconquistata.

O mia Parigi,
mia Parigi della lotta
clandestina.

ANDRÉ MIGDAL

Il Discanto

MAGGIO 1968
azione co-
asmettere
Il pro-
media-
Ma dovunque tu per-
un sordo rimbombante
un
questa terra, straniero,
non lasciarti accicare
dalle spiagge di moda,
dei cani
dei cani
folklóre che ti offrono,
Allontanati e penetra
ei rioni del fumo, dal falso
latta e compensato, nei sobborghi
nei villaggi male illuminati;
chiedi alla gente
sai e come vive
vengono che ti